

Bruno Marolo

PRAGA George Bush si aspetta il peggio. È sicuro che vi sarà un attacco terroristico contro gli Stati Uniti, e prepara la risposta. Vuole che la Nato si attrezzi per operazioni di guerra lampo e prevede un ruolo più aggressivo anche per la Russia. Con queste proposte è arrivato ieri in una Praga flagellata dalla pioggia e blindata contro i dimostranti, dove i capi di stato e di governo dell'alleanza atlantica si riuniscono in cerca di un ruolo. Ha rinunciato al bellicoso discorso contro l'Iraq che aveva in mente, annunciando l'intenzione di rassicurare gli interlocutori europei. Ognuno, dice, farà quello che potrà.

«Se Saddam -ha annunciato- rifiuterà il disarmo, guideremo una coalizione per disarmarlo e spero che i nostri amici della Nato saranno con noi. Ma non siamo ancora vicini al momento della decisione. Abbiamo appena cominciato a dare a Saddam la possibilità di mostrare al mondo, se disarmerà o no». Per il momento l'emergenza è un'altra. «Non c'è dubbio - ha ammesso il presidente americano - che i terroristi preparano un attacco, sia che venga da Osama Bin Laden o da un altro gruppo. Ecco perché dobbiamo prenderli».

Al vertice della Nato Bush sosterrà che l'alleanza, «lentamente ma sicuramente», finirà per assorbire tutti i paesi dell'ex-Patto di Varsavia, Russia compresa, e la sua nuova missione sarà la guerra al terrorismo. La buonanima del generale De Gaulle sognava un'Europa unita «dall'Atlantico agli Urali». Ora che questo obiettivo sta diventando possibile, Bush ha trovato per l'alleanza un motto ispirato dalla sua passione per i romanzi di cappa e spada: «Non più Monaco e non più Yalta - ha esclamato, con una allusione agli accordi che diedero il via all'espansione nazista prima, alla guerra fredda poi - ma tutti per uno, uno per tutti».

Tanto entusiasmo ha forse allarmato il presidente della Repubblica ceca Vaclav Havel, che incontrerà Bush oggi ma ha preso le distanze fin da ieri. «La Russia - ha detto - è un interlocutore importante ma non posso immaginarla come membro della Nato a pieno titolo». A Praga, tutto era pronto per una festa e invece Havel ha ammesso che il centro storico potrebbe diventare un campo di battaglia. Sette paesi ex comunisti saranno invitati a entrare nella Nato: Slovacchia, Slovenia, Romania, Bulgaria, Estonia, Lituania e Lettonia. Quando il presidente Bill Clinton concepì il progetto di espandere verso est un'alleanza sorta per fare fronte all'Unione Sovietica e ai suoi satelliti, si aspettava l'ostilità della Russia. Invece sono i giovani dei paesi che gli Stati Uniti prendono sotto la loro ala protettrice a scendere in piazza per protestare. Il vertice della Nato si terrà il 21 e il 22 novembre nell'antico castello che ha ispirato il capolavoro di Kafka, e nella città storica che si stende ai suoi piedi stanno prendendo posizione migliaia di poliziotti, mentre le prime avanguardie di anarchici mascherati si preparano a sfidare il divieto di marciare verso il luogo della riunione. Gli organizzatori della protesta

Saranno invitati a far parte dell'Alleanza 7 paesi ex comunisti: Slovenia Romania Bulgaria Slovacchia e i tre baltici

“ Il governo ceco impone limiti agli spostamenti in città Il presidente Havel: mi chiedo se ci prepariamo a un summit o ad una guerra ”



I lavori iniziano domani Il capo della Casa Bianca: Al Qaeda o un altro gruppo stanno per compiere un attentato contro gli Stati Uniti

Praga blindata accoglie il vertice Nato

Bush: sull'Iraq chiederemo appoggio ai paesi atlantici ma l'ora delle decisioni non è vicina



Il presidente ceco Havel accoglie gli ospiti del vertice Nato di Praga

Bottiglia esplosiva sui binari ferroviari nella capitale ceca

Praga, in occasione del vertice Nato, ha adottato rigorose misure di sicurezza. Nonostante ciò, a poche ore dall'arrivo del presidente americano George W. Bush, la polizia ceca ha registrato due incidenti. Nella mattinata di ieri alcuni operai hanno trovato vicino ai binari della ferrovia che attraversa il quartiere periferico Praga-Kyje una bottiglia contenente una sostanza esplosiva, resa poi inoffensiva dagli artificieri della polizia. Un altro atto di sabotaggio era avvenuto lunedì fra due stazioni ferroviarie praguesi, Vrsovice e Krc, dove un treno ha travolto la carcassa di una Mercedes lasciata sui binari intenzionalmente da sconosciuti. In ambedue i casi si sono avuti solo lievi danni materiali. Dopo le azioni di sabotaggio contro la ferrovia, una nuova disposizione obbliga tutti i treni di passaggio a Praga e dintorni a non superare la velocità di 30 km all'ora. Il governo ceco ha stanziato 30 milioni di euro, destinati per metà alle misure di sicurezza e per l'altra metà all'organizzazione stessa del quindicesimo vertice della Nato, il primo in un paese dell'ex Europa comunista

Caso Lukashenko Ora anche la Ue gli nega il visto

I ministri degli esteri dell'Ue non sono riusciti a raggiungere un accordo a 15 sul bando ai visti d'ingresso o di transito sul territorio dell'Unione per il presidente bielorusso Alexander Lukashenko, sotto accusa per il mancato rispetto dei diritti umani. Il Portogallo non ha accettato il testo del provvedimento. L'alternativa trovata è stata un'intesa a 14 - attraverso l'applicazione di un articolo di Schengen - che si tradurrà nell'interdizione all'ingresso nell'Ue di Lukashenko e di sette ministri di Minsk. Le ragioni dell'opposizione portoghese sono da ricercarsi nel precedente dello Zimbabwe, anch'esso oggetto di sanzioni europee per le violazioni dei diritti umani. Per iniziativa britannica, infatti, la partecipazione di un ministro dello Zimbabwe ad una recente riunione a livello ministeriale fra Ue e paesi dell'Africa del Sud è stata bloccata, con il conseguente spostamento degli incontri in Mozambico. Il Portogallo è stato l'unico paese europeo a partecipare alla riunione. Il caso Lukashenko era esploso l'altro giorno quando gli era stato negato il visto d'ingresso nella Repubblica ceca.

La Repubblica Ceca respinge un reporter di «Liberazione»

Giornalista italiano respinto dalle autorità della Repubblica Ceca perché «persona non grata». È successo a Ivan Bonfanti, redattore di Liberazione, che lunedì sera all'aeroporto di Praga si è visto rifiutare l'ingresso dalle autorità di frontiera ed è stato fatto ripartire con il primo aereo per Roma nonostante l'intervento dell'ambasciatore d'Italia a Praga, Paolo Faiola. Bonfanti era arrivato con una delegazione di Rifondazione comunista, invitata ad un incontro di partiti comunisti europei a Praga in concomitanza con il vertice della Nato del 21 e 22 novembre. Bonfanti è stato respinto in base ad una legge ceca del '99, in cui è prevista la possibilità di definire uno straniero come «persona non grata» e rifiutargli l'ingresso nel paese. Insieme a Bonfanti, anche a cinque militanti di Rc è stata negata la possibilità di entrare. Graziella Mascia, vicepresidente del Gruppo di Rifondazione Comunista, ha presentato ieri un'interrogazione parlamentare, definendo il l'episodio «una grave violazione della libertà di stampa».

hanno tenuto ieri una conferenza stampa, coperti da maschere con l'immagine caricaturale dei ministri che contestano. Il capo si è presentato con il solo nome di battaglia, Jiri. «Per noi - ha detto - la Nato è un macellaio che massacrà i paesi poveri per conto dei ricchi». Il presidente Vaclav Havel ha rivolto un appello angosciato ai cittadini. «Mi domando - ha esclamato - se ci stiamo preparando per un importante vertice internazionale o per una guerra». Nella via Na Prikope, dove si trovano i negozi di lusso, Zbynek Mrosek, direttore dei grandi magazzini Mark & Spencer, ha riunito il personale e annunciato un piano per l'evacuazione in caso di assalto. Le agenzie turistiche confermano di aver ricevuto un grande numero di prenotazioni per viaggi all'estero durante il vertice. «È una buona idea - ammette Aleksandr Vondra, un funzionario del governo ceco incaricato dell'organizzazione - stare lontani da Praga in questi giorni. Non abbiamo invitato gli abitanti ad andarsene, ma abbiamo avvertito che le possibilità di movimento saranno molto limitate». Il capo della polizia, Jiri Kolar, ha ammonito che i suoi uomini affronteranno i dimostranti «in modo molto più energico» che nel settembre 2000, quando i No Global invasero la città per contestare una riunione del Fondo monetario internazionale. Per la protezione dei capi di Stato stranieri è prevista una spesa pari a 15 milioni di euro. Ieri 250 attivisti sono stati re-

Iraq, Kofi Annan polemico con gli Usa

«Non è vero che la contraerea di Baghdad nella no-fly zone violi le risoluzioni dell'Onu»

Roberto Rezzo

NEW YORK Il primo giorno di lavoro per Hans Blix, il capo degli ispettori sugli armamenti, che si trova a Baghdad insieme a un team di 30 specialisti per organizzare i controlli, è stato accompagnato dai contrasti interpretativi emersi ieri fra le Nazioni Unite e la Casa Bianca sulle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza. L'amministrazione Usa ha diffidato l'Iraq dall'aprire ancora il fuoco contro la flotta anglo-americana che pattuglia le cosiddette «no-fly zones», le aree dove è stata decretata la chiusura dello spazio aereo. «Questi attacchi sono inaccettabili», ha dichiarato il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, in viaggio verso Santiago del Cile per il vertice sul terrorismo a cui partecipano i rappresentanti di 34 nazioni. Lunedì scorso, per la quarta volta in cinque giorni, riferiscono fonti del Pentagono, i suoi caccia hanno risposto con una serie di bombardamenti alla contraerea irachena.

«Non credo proprio che il Consiglio di Sicurezza possa considerare questi episodi una violazione della risoluzione 1441 o di quelle precedenti», ha

ribattuto il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan. Le «no-fly zones» in Iraq sono state decretate da Usa e Gran Bretagna, non sono neppure menzionate nel documento del Consiglio di Sicurezza che nel 1992 ha vietato al regime di Saddam di attaccare le minoranze etniche, come quella dei curdi, che vivono nella regione. Rumsfeld la pensa diversamente, ha fatto sapere che non sarà per questo che gli Stati Uniti scatenano la guerra in Iraq, ma gli incidenti entrano nel dossier che l'amministrazione Bush sta preparando per dimostrare le violazioni dell'Iraq alle richieste della comunità internazionale.

Il braccio di ferro tra l'Onu e Washington riguarda anche le modalità con cui condurre le ispezioni. Washington preme per iniziare subito dalle residenze di Saddam Hussein, dai palazzi ministeriali, sembra voler concentrare l'attenzione su obiettivi ad alto valore simbolico. Il Palazzo di Vetro è invece determinato a creare innanzi tutto un clima di collaborazione fra le autorità locali e i suoi ispettori. «Questa è una missione di pace - ha dichiarato Mark Gwozdecky, portavoce dell'agenzia per i controlli sugli armamenti nucleari - . Il nostro messag-

gio agli iracheni è che se offriranno cooperazione, si potrà giungere a una soluzione pacifica della crisi e muovere nella prospettiva di cancellare le sanzioni economiche».

«Stiamo facendo progressi», ha fatto sapere Blix da Baghdad, dopo una lunga riunione cui hanno partecipato il direttore dell'Agenzia atomica internazionale, Mohamed el-Baradei, e il generale Hosam Amin, consigliere di Saddam Hussein, che già era stato l'interlocutore delle precedenti squadre di ispettori. A New York fonti diplomatiche riferiscono anche di una cena con il vice premier iracheno Tareq Aziz, e quindi ieri l'incontro con il ministro degli Esteri. In un'intervista al quotidiano britannico Guardian inoltre, Blix ha così risposto quando gli hanno chiesto se ritenesse che ci fosse una campagna diffamatoria contro di lui, orchestrata da falchi americani: «Si può dire ci sia qualcosa di vero in quel giudizio».

Le ispezioni vere e proprie avranno inizio il prossimo 27 novembre, ma occorreranno settimane prima che la squadra di esperti, un centinaio di persone in tutto, sia al completo. «Il personale che abbiamo addestrato in passato adesso svolge altri

lavori, e ora prenderà un periodo di aspettativa per unirsi alla missione», ha spiegato Ewen Buchanan, il portavoce di Blix. Una data importante è il prossimo 8 dicembre, quando per le autorità irachene scadrà il termine di presentazione al Consiglio di Sicurezza della dichiarazione su tutti i propri programmi militari e disponibilità d'armamento. Baghdad mi già anticipato di non possedere né di lavorare allo sviluppo di nessun tipo di armi per la distruzione di massa. Ha lamentato che il margine di tempo è esiguo, considerando che dovranno essere indicate anche tutte le installazioni e i materiali utilizzati per la ricerca nei settori biocchimici e nucleari per l'impiego civile. Sul problema generale della sicurezza e del terrorismo, Kofi Annan, ha dichiarato che «mai come in questo momento il mondo ha bisogno dell'Onu». E ha aggiunto: «Il terrorismo non può essere giustificato per nessun motivo, ma il fatto che un numero limitato di persone commetta degli omicidi in nome di una causa, non rende meno urgente la necessità di affrontarla». Annan non è entrato nei dettagli, ma per le diplomazie al Palazzo di Vetro il riferimento è alla crisi in Medio Oriente fra israeliani e palestinesi.

spinti alla frontiera.

Bush non drammatizza. «So - ha ammesso - cosa succede certe volte, quando arriva un presidente americano. A Praga ci sarà un grande clamore». Oggi parlerà a una assemblea di studenti. Voleva cogliere questa occasione per una requisitoria contro il regime iracheno, ma il rischio di essere fischietto era troppo forte. Parlerà invece dei destini dell'Europa, e delle possibilità di collaborazione con una Russia non più nemica. «Venerdì - ha detto a Radio Europa Libera - andrò a San Pietroburgo a spiegare al mio amico Vladimir Putin che non ha nulla da temere dalla nuova Nato». A una domanda sui 128 ostaggi uccisi dal gas narcotico delle forze speciali in un teatro di Mosca Bush ha risposto di capire il presidente russo e la «scelta difficile» cui si è trovato di fronte. «Non dimentichiamo - ha affermato - che nel suo ultimo messaggio Osama Bin Laden ha lodato l'attacco sferrato a Mosca dai musulmani ceceni. Continuerò a parlare con Vladimir della necessità di riconoscere i diritti delle minoranze in ogni paese e nello stesso tempo di affrontare il terrorismo. Credo e spero che saprà trovare l'equilibrio».

Per questa sera è previsto un colloquio con il presidente turco Ahmet Necdet Sezer. Se in Iraq ci sarà la guerra, per gli americani sarà difficile fare a meno delle basi in Turchia. Hanno già promesso che frenano le aspirazioni dei curdi a uno Stato indipendente, e sono disposti anche a stendere una rete di sicurezza sotto l'economia turca in pericolo. Ma la Turchia, per dire sì, vorrebbe un premio ancora più grande: l'ammissione nell'Unione Europea. Più gli Stati Uniti insistono, e meno gli europei sono entusiasti.

Il capo di Stato americano: in futuro l'accesso riguarderà anche la Russia

Proposta del cancelliere tedesco a Berlusconi in visita a Berlino. Il sindaco capitolino Veltroni esprime gratitudine per l'«attestato di stima alla capitale»

Schröder: a Roma il varo della Costituzione europea

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

BERLINO «Roma potrebbe essere il luogo più giusto come sede per la Convenzione intergovernativa in cui discutere dei risultati della Convenzione guidata da Giscard d'Estaing, poiché l'Unione stessa è nata in quella città e in essa, quindi, ha avuto origine la storia dell'Europa». Arriva il timbro di Gerhard Schröder sulla possibilità che si arrivi ad un nuovo trattato di Roma che sancisca l'avvio della Costituzione europea. Il cancelliere tedesco lo ha messo al termine della visita lampo che il presidente del Consiglio italiano ha compiuto a Berlino poco prima di affrontare il vertice della Nato che si svolgerà a Praga. E Berlusconi ha colto l'affermazione con evidente soddisfazione dato che tra le sue maggiori fissazioni c'è proprio

quella di riuscire ad arrivare a quella firma. A lui piacerebbe molto apporla. Ma Schröder ha voluto, innanzitutto, fare un riconoscimento alla città culla dell'Europa. E dal sindaco di Roma, Walter Veltroni, è arrivata immediata la gratitudine «al cancelliere tedesco per il suo attestato di stima alla capitale».

L'incontro tra Schröder e Berlusconi è durato il tempo di una colazione di lavoro. Un faccia a faccia a tavola nel corso del quale il piatto forte non è stato l'Iraq. Non se n'è proprio parlato. Rinvio ad altra occasione. I due hanno discusso di Europa. Innanzitutto dei rapporti tra i leader dei paesi membri della Ue. Berlusconi ha mal digerito l'incontro a due tra Chirac e il cancelliere tedesco prima del vertice ufficiale di Bruxelles. I direttori da cui viene escluso non piacciono al premier italiano. Se n'è lamentato con il presiden-

te francese in visita a Roma nei giorni scorsi. Ed è stato rassicurato. Lo ha fatto ieri con l'ospite tedesco. E lo ha rassicurato pure lui. Salvo poi cambiare idea. In fondo quando un'analoga situazione si creò con Tony Blair anche allora si sprecarono le scuse. Ma poi le cose sono andate come vanno in politica. Se c'è bisogno di parlarsi a quattro occhi non c'è impegno che tenga. Specialmente se si hanno problemi comuni. Ma ieri a Berlusconi è bastato l'impegno, «la volontà di procedere assieme e di sentirsi prima di ogni vertice» assieme alla «verifica di una grande sintonia tra Italia e Germania». Tale da indurlo ad uno dei suoi sparietti. «Ho qualche dubbio sulla scelta della sede che Schröder mi ha proposto per il prossimo incontro. Non credo sia molto adatto...». Suspense. Risata. «Lo stadio di Dortmund dove il Milan incontrerà il Borussia il 12 dicembre temo che

sarebbe una sede troppo conflittuale». Tra gli argomenti affrontati in rapida successione la vicenda dell'agenzia spaziale Galileo di cui la Germania vorrebbe la leadership accollandosi una quota superiore a quella di Italia e Francia. L'atteggiamento da avere con il nuovo governo turco, paese che comunque entrambi vogliono entri in Europa. Poi la crisi economica che attanaglia i due paesi con Berlusconi che si è vantato, lui esponente del centrodestra di «fare una politica di sinistra» attenta agli aspetti sociali, mentre il suo interlocutore (uomo di sinistra) si appresta a una manovra lacrime e sangue per cercare di salvare la situazione. Non hanno parlato del caso Andreotti. Berlusconi ha glissato, non ha risposto a chi glielo aveva chiesto. Schröder gelido ha affermato: «Sarebbe inconsueto che un cancelliere tedesco si immischiasse nelle vicende giudiziarie italiane».